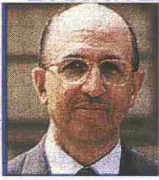


L'ANNIVERSARIO Cavour e Farini fautori del voto che decise l'unificazione delle ex Legazioni Pontificie e degli ex Ducati all'Italia che si stava formando



di ANTONIO PATUELLI

Un plebiscito 150 anni fa sancì la nascita dell'«Emilia»

L'11 ED IL 12 MARZO di centocinquant'anni fa si svolse il plebiscito che decise l'unificazione degli ex Ducati di Modena e di Parma e delle ex Legazioni Pontificie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì all'Italia costituzionale che si stava formando.

Camillo Cavour (nella foto sotto), grande regista da Torino della nascente unità nazionale, e Luigi Carlo Farini, "Dittatore" delle provincie modenesi e parmensi e Governatore delle Romagne, erano riusciti a superare i mesi di grandi difficoltà create dalla sempre ostile Austria, temendo anche le iniziative delle truppe mercenarie papaline per la riconquista delle Romagne e districando il complesso rapporto con l'Imperatore dei Francesi, Napoleone III, che aveva cercato di impedire le annessioni dell'"Emilia" (così ribattezzata) e della Toscana al regno costituzionale nazionale. Infatti, insieme, fra febbraio e marzo del 1860, vennero raggiunti gli accordi per la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia e per l'indizione dei plebisciti in Emilia e Toscana.

NELL'EPISTOLARIO di Cavour (Olschki Editore) vi è la ricostruzione più diretta e fedele di quelle ferventi settimane che precedettero il plebiscito emiliano e romagnolo con l'impegno del bolognese Gioacchino Napoleone Pepoli (parente di Napoleone III) presso l'Imperatore, come ambasciatore speciale di Cavour.

Mentre stavano maturando gli accordi con la Francia e le intese con l'Inghilterra, nel febbraio del 1860 Farini segnalava a Cavour i rischi di una iniziativa militare ed insurrezionale, un "colpo" del deposedo "duca di Modena d'accordo con Roma" per rimpossessarsi del suo

Stato, mentre Cavour scriveva a Farini che la Francia desiderava si riconoscesse "l'alta sovranità della Santa Sede" sulle ex Legazioni di Romagna. Farini rispondeva con forza a Cavour descrivendo le forti volontà patriottiche delle popolazioni: "sono stato ricevuto nella provincia di Ferrara molto meglio che nol fosse il Papa... in quella di Ravenna tutte le popolazioni di campagna (fatelo sapere a chi dice che i campagnuoli son contro di noi) sono venuti in armi a fare al lungo le strade, ed a Ravenna è stato uno spettacolo di cui sono rimasto commosso....".

ANCORA A FINE febbraio 1860 le diplomazie non riuscivano ad accordarsi per il plebiscito anche in Romagna: le ex Legazioni avrebbero dovuto formare un "Vicariato" posto sotto l'alta sovranità della Santa Sede e governate amministrativamente da Torino. Farini, invece, era intransigente a favore di "qualunque forma di nuova votazione... per ben constatare la libertà e la veracità dei sentimenti delle popolazioni...". Così, con le sue forti decisioni, Farini, il pri-

mo marzo 1860 indisse i comizi popolari e pubblicò un proclama a favore dell'annessione al regno costituzionale, mentre Cavour gli raccomandava: "fate pompa d'imparzialità, il giorno della votazione andate a caccia". Finalmente si arrivò al plebiscito e Farini, anche ad urne aperte, continuò a te-



mere una riedizione della restaurazione militare che undici anni prima aveva abbattuto la Repubblica Romana: Farini

temeva iniziative aggressive delle truppe borboniche napoletane assieme a quelle papaline, mentre segnalava a Cavour con soddisfazio-

ne che "gran gente" accorreva alle urne e che "il Clero nei Ducati si pronunzia per noi in maggioranza: nelle Romagne si astiene".

I RISULTATI del plebiscito resero euforico Cavour che, sempre preoccupato di negative conseguenze internazionali, inviò un telegramma cifrato a tutte le sue Legazioni (le Ambasciate) nel mondo per informarle dei risultati definitivi del plebiscito dell'"Emilia": "Romagna per l'annessione 202.659; provincie modenesi 115.621; provincie parmigiane 88.511. Totale per l'annessione 406.791". Meno di un migliaio furono i voti per il regno separato ed altrettante le schede nulle. Il risultato fu trionfale innanzitutto per Farini: Cavour lo insignì della più alta onorificenza dell'epoca, il "coltare dell'Annunziata", e gli inviò le congratulazioni per il "modo splendido col quale vien posto fine alla missione gloriosa... il Vostro nome starà a capo di una pagina di storia che non verrà cancellata mai dalla memoria dei popoli". Quindi Cavour richiamò Farini al suo fianco nel Governo a Torino ed indisse le elezioni in "Emilia" per l'integrazione della Camera dei Deputati di Torino e chiese a Farini una "nota" di Senatori da nominare in rappresentanza delle nuove provincie.

Così si concludeva la parte più intensa del Risorgimento nelle provincie più patriottiche d'Italia, dove era anche nato il Tricolore.